

2.2 Le scuole d'autore

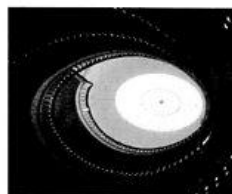
GABRIELLA MARUCCI

Gli autori delle scuole del centro di Roma che è stato possibile individuare hanno fatto parte a vario titolo degli uffici tecnici comunali: il loro modo di operare rappresenta quindi, in questo contesto, non soltanto uno stile individuale ma un pensiero che in un certo momento si è affermato su quale dovesse essere l'architettura degli edifici scolastici.

Raggruppare le scuole secondo il loro autore significa guardare alla singola opera cercando gli aspetti della sua architettura presenti anche in altre, per rendere più riconoscibili i caratteri qualificanti e le parti alle quali il progetto ha inteso attribuire un maggior valore. Questa operazione può, tra le altre, supportare le scelte relative alle trasformazioni da effettuare, mettendo a fuoco dove l'edificio necessita di una valorizzazione o dove si caratterizza per una maggiore trasformabilità.

Il primo gruppo di edifici, realizzati tra il 1887 e il 1889, è costituito dalle scuole elementari con giardino d'infanzia progettate da Gabriele D'Ambrosio¹: la "Regina Margherita" (ora "Madonna dell'Orto") [scheda n. 45] realizzata a Trastevere, la "Enrico Pestalozzi" a Castro Pretorio [scheda n. 16] e la "Vittorino da Feltre" ai Monti [scheda n. 5]. La messa a punto in questi primi edifici scolastici interessa soprattutto gli spazi destinati alle aule. Queste assumono - e manterranno per molto tempo - la configurazione di ambienti rettangolari con il lato più lungo affacciato, con tre finestre, all'esterno. Le aule si alternano a spogliatoi² lungo ampi e luminosi corridoi e sono affacciate su strada o su cortile secondo la migliore esposizione. L'architettura e l'eccezionalità spaziale si concentrano nell'ampia scala ellittica, mentre gli spazi per le attività speciali, seppure presenti, non occupano posizioni di rilievo. Le facciate sono costruite dalla sequenza delle tre finestre ad arco accostate delle aule con lo stesso disegno dei sottili infissi di ferro alternate a quella singola degli spogliatoi, oppure dalla serie di aperture dei corridoi. Mentre le prime due scuole si configurano attraverso un volume che segue il perimetro del lotto, su cui si innestano trasversalmente gli altri corpi senza richiudere l'edificio in una tipologia a blocco, nella "Vittorino da Feltre" sono riscontrabili alcune differenze di impianto: i corpi racchiudono sui quattro lati i cortili, in cui si inseriscono in volumi riconoscibili le palestre e i servizi igienici, e la scala ellittica è posta in asse al corpo trasversale centrale. Nel 1896 D'Ambrosio progetta la "Vittorio Emanuele II" [scheda n. 41], nata come palestra e poi ceduta alla Società dei Giardini educativi per l'infanzia. Il piccolo edificio si costruisce su regole simili, con l'ambiente principale ancora destinato allo scalone, che ha qui forma rettangolare.

Un secondo gruppo di scuole è ascrivibile a Mario Moretti³. Le attribuzioni sono in questo caso più incerte, causa la prassi secondo cui il capo firmava molti dei progetti dell'ufficio, ma sono riscontrabili alcuni caratteri ricorrenti. Si tratta dell'Istituto tecnico commerciale "Leonardo da Vinci" (1893/1910) [scheda n. 4], della elementare "Regina Elena" (1903) [scheda n. 18] e del vicino Liceo "Torquato Tasso" (1905-08) [scheda n. 17], delle elementari "Edmondo De Amicis" (1908) [scheda n. 32], "Ruggero Bonghi" (1906-11) [scheda n. 10] e "Dante Alighieri" (1911) [scheda n. 11]. La qualità e gli elementi di novità sembrano qui concentrarsi maggiormente sugli spazi speciali, che trovano una loro caratterizzazione e ruoli specifici all'interno dell'edificio: gli atri completano l'architettura dell'ingresso finora annunciato solo in facciata; sopra questi sono spesso poste le aule magne a doppia



scuola "Vittorino da Feltre":
scala ellittica



scuola "Regina Elena": aula magna



scuola "Torquato Tasso":
aula magna

¹ Ingegnere responsabile della sezione tecnica dell'Ufficio Municipale VI (Pubblica Istruzione)

² La presenza di uno spogliatoio per ogni aula era prevista nella normativa del 1888, preceduta dalla relazione Tommasini.

³ Ingegnere capo della divisione architettura dell'ufficio V (Edilizia e Lavori Pubblici).

⁴ Le aule non sono più affiancate, nella maggior parte dei casi, da spogliatoi: con la normativa del 1900 la funzione degli spogliatoi viene assunta dai corridoi e viene introdotto l'atrio come luogo di attesa degli accompagnatori.

altezza; le palestre sottolineano l'asse principale o la diagonale dell'edificio. La planimetria si imposta su uno schema la cui regolarità prevale sull'esposizione delle aule⁴.

Rispetto alle scuole di D'Ambrosio, dove la regolarità e la simmetria sono ricercate soprattutto in facciata, negli edifici di Moretti (o progettati sotto la sua direzione) l'attenzione alla geometria dell'insieme organizza tutto l'impianto e la qualità funzionale si lega più alla dotazione e alla connotazione degli spazi per attività collettive che al miglioramento del sistema delle aule e del corridoio. Tale miglioramento è comunque perseguito, anche secondo l'indicazione delle normative, variando la forma delle finestre ad arco con archi ribassati o con finestre rettangolari ad aumentare la quota di luce che raggiunge il soffitto. Particolare attenzione sembra posta anche al disegno dei materiali di finitura, ad esempio nelle pavimentazioni interne, seppure sempre costituite fondamentalmente da marmette e piastrelle di cemento.

La realizzazione di edifici scolastici riprende negli anni Venti, dopo l'arresto dovuto alla guerra, con nuovi progettisti: responsabile dell'ufficio tecnico è Vincenzo Fasolo⁵, che opera in questi anni insieme, tra gli altri, a Augusto Antonelli⁶, Oriolo Frezzotti⁷, Ghino Venturi⁸. Antonelli è autore di due scuole elementari, entrambe situate nel I Municipio: la "IV Novembre" a Testaccio (1920-23) [scheda n. 36] e la "Federico Di Donato" all'Esquilino (1924-27) [scheda n. 12]. Nella condizione di interpretare l'isolato su cui si costruiscono entrambi i quartieri, il primo di forma quadrata e il secondo di forma rettangolare allungata, queste due scuole riprendono un'impostazione planimetrica molto simile alla "De Amicis" e alla "Regina Elena". Il blocco si scompone però in un'aggregazione di volumi distinguibili, rapportati allo spazio urbano attraverso un corpo basso e porticato d'ingresso; questo nella forma allungata della "Di Donato" si sdoppia, lasciando al centro una vasta apertura (dove in seguito è stata realizzata la palestra) che rende spazialmente comunicanti il cortile e la strada. Di fronte al portico una sala colonnata destinata ad attività collettive si evidenzia e sottolinea l'asse principale della scuola. Il linguaggio è cambiato: l'uso di timpani, lesene, colonne, ordini giganti, finestre di varie forme, affianca la volontà di rendere più evidente, sia nei volumi che sulle facciate, la leggibilità delle diverse funzioni, come, ad esempio, nei corpi scala caratterizzati dalle finestre scalettate.

La composizione dell'edificio come aggregazione di volumi è ancora più evidente nella "Alberto Cadlolo" [scheda n. 25] progettata da Vincenzo Fasolo sul Lungotevere Tor di Nona (1923-25, ma il progetto è antecedente al 1921). La planimetria si rifà ancora al tipo a corte chiusa, ma il blocco non ha un asse principale di riferimento, si apre su un angolo e si compone di una quantità di parti diverse che ne rendono difficile una lettura unitaria. Maggiore è anche, rispetto alle scuole di Antonelli, la disinvoltura nell'attingere ai linguaggi dell'architettura storica, nella ricerca forse di un rapporto esaustivo con il particolare contesto urbano. Nonostante la molteplicità degli elementi utilizzati nella costruzione delle facciate, si distinguono alcune regole legate alle funzioni e alla ricerca della migliore esposizione degli ambienti. Costituisce un elemento importante e nuovo soprattutto la palestra, esplicita come volume autonomo, affacciato su strada, caratterizzato all'esterno dalla facciata curva e all'interno dall'uso di una struttura di travi in cemento armato, che compare qui per la prima volta tra gli esempi analizzati, a vista. Una vicenda più complessa precede la realizzazione della "Leopoldo Franchetti" a San Saba [scheda n. 30]: l'edificio costruito è una parte di quello progettato da Venturi, pubblicato nel 1924⁹, ri-elaborazione a sua



scuola "IV Novembre": cortile



scuola "Federico Di Donato": loggia di ingresso



scuola "Alberto Cadlolo": prospetto della palestra

⁵ Responsabile dal 1912 al 1936 dell'ufficio progetti comunale. Tra le sue tante opere figurano il Liceo "Terenzio Mamiani" a viale delle Milizie, la "Giuseppe Garibaldi" a via Mondovì, la "Niccolò Tommaseo" a via Ostiense, la "Armando Diaz" in via Acireale.

⁶ Vincitore a Roma del concorso del 1921 per il progetto di ponte Matteotti, inaugurato nel 1929.

⁷ Autore anche della "Enrico Toti" al Pigneto, poi demolita, e della "Riccardo Grazioli Lante della Rovere" a via Livorno. La sua attività si lega successivamente soprattutto alla fondazione di Littoria.

⁸ Autore anche del progetto per la "E. Pistelli" a via Montezebio, sarà attivo in seguito in tutta Italia. Sarà tra l'altro l'architetto principale dell'ICP di Livorno negli anni Trenta.

volta di un primo progetto firmato da Frezzotti e pubblicato nel 1921¹⁰. La parte di edificio realizzata è difficilmente attribuibile all'uno o all'altro autore, in quanto molto dello schema di pianta e dei prospetti è sostanzialmente invariato rispetto al disegno di Frezzotti, ma l'impostazione planimetrica finale è dovuta probabilmente a Venturi. In entrambi i primi disegni il fabbricato era posto su due lati ai limiti del lotto. La scuola costruita è invece interna al lotto, circondata, in modo inconsueto in quel momento, da aree verdi. Inconsueta è anche la forma aperta che l'edificio assume rispetto all'impianto a corte che, più o meno articolato o parzialmente aperto, era stato il tipo di riferimento per le altre scuole, fatta eccezione per i padiglioni destinati alla prima infanzia o alle scuole all'aperto. La soluzione scelta è probabilmente in rapporto al contesto in cui la scuola s'inserisce, posta alla quota più alta del quartiere e in adiacenza al complesso ecclesiastico di San Saba. Nei due corpi ortogonali di aule l'atrio e i servizi s'inseriscono negli angoli secondo la direzione diagonale e la palestra, ormai acquisita come spazio riconoscibile e caratterizzante l'edificio scolastico, si accosta col suo volume più basso.

Le scuole realizzate negli anni Trenta nell'area del centro di Roma, periodo in cui fanno parte dell'ufficio tecnico comunale anche Ignazio Guidi e Cesare Valle, non è mai riportato l'autore nei documenti consultati. Sono comunque da segnalare la trasformazione in scuola e ampliamento del villino ottocentesco per la realizzazione della "Alfredo Oriani" a piazza dell'Indipendenza (1935-36) [scheda n. 14] e la realizzazione del Liceo "Virgilio" con inglobamento dell'ex Collegio Ghislieri a via Giulia (1936-39) [scheda n. 39]. Due scuole nate come trasformazione di preesistenze e come accostamento a queste di un'architettura nuova.

Nella "Oriani" l'ampliamento trova gli elementi da riprendere per realizzare un edificio indipendente sul piano del linguaggio, moderno nell'impostazione planimetrica, costruito con materiali essenziali, ma in rapporto con alcune regole di costruzione del villino.

Il "Virgilio" risolve il complesso contesto urbano e di preesistenze attraverso una planimetria e una volumetria articolate, che contengono spazi interni notevoli per la loro architettura. Elevata è la quantità e la qualità delle attrezzature - la palestra, l'aula magna, i laboratori - di cui l'edificio è dotato, realizzati con strutture orizzontali di cemento armato. Alta è inoltre, in questo caso, la qualità dei materiali di finitura e di alcuni elementi decorativi impiegati negli spazi più rappresentativi.



scuola "Alberto Cadlolo": l'interno della palestra



scuola "Leopoldo Franchetti": l'esterno



scuola "Virgilio" Un corridoio

⁹ in G. VENTURI, *I nuovi edifici scolastici del municipio di Roma*, in «Architettura e Arti Decorative», n. 12, 1923-24;

¹⁰ in V. MORPURGO, *Gli edifici scolastici e la Minerva*, in «Architettura e Arti Decorative», n. 4, 1921;